

INCREIBILE

Inviato Speciale a LOURDES



1. Visione di Lourdes in stile romantico, dove la montagna deve apparire spaventosa. A sinistra la chiesa collegiale e parrocchiale Saint Pierre de Lourdes. Al centro la torre di Guigne nel quartiere di Garnavie e a destra il castello.

Erano già molti giorni che pensavo al mio prossimo viaggio a Lourdes. L'anno scorso, la stessa gita mi aveva molto bene impressionato ed adesso non vedevo l'ora di ripetere l'esperienza.

Nell'ansia della preparazione, nel mio cervello turbinavano tanti pensieri. Mi venne, così, in mente di approfittare dell'occasione per tentare di svolgere una specie di reportage sul viaggio, in modo da poterne conservare le più significative tracce, non solo nella memoria, ma anche in uno scritto, diciamo, in un racconto giornalistico.

Pensando a come mi dovevo organizzare, mi resi subito conto che la prima cosa da procurarmi sarebbe stato un piccolo registratore portatile. Mi ricordai, allora che Luciana, una amica di famiglia, che, tra l'altro, aveva prenotato lo stesso viaggio, possedeva un registratore che faceva proprio al caso mio. Senza perdere un minuto di tempo, telefonai subito a

Cerveteri, a casa di Luciana e le chiesi di portare con sé il registratore venendo all'aeroporto per la prossima partenza. Luciana, sempre gentile, mi promise che mi avrebbe accontentato.

All'alba del sei luglio 2001, giorno fissato per la partenza, mentre la sveglia segnava le cinque e quarantacinque, mi destai, sentendomi vispo come un grillo. Fui il primo in famiglia. La prima cosa che feci, fu di andare fuori in giardino, verso la cuccia della mia cara cucciolona, Alice. Stavolta, l'avevo fregata, mi ero svegliato prima io. Chissà se Alice capiva che in quel momento mi sentivo particolarmente felice. Stava spuntando un giorno meraviglioso. Il cielo era sereno ed il sole prometteva d'irradiarlo senza ombra di nubi in tutta la sua potenza estiva.

Fra me pensavo a Lourdes. Cosa avrei chiesto alla Madonna? Certamente, non solo di annullare qualche peccato o perdonare qualche marachella. Ero tanto emozionato. Pensavo che la grazia che dovevo chiedere riguardava l'uso della parola. Sì, proprio così. Avevo superato grandi problemi, ma quello della parola era ancora un handicap che non mi dava tregua. Con questo assillo nella mente, rivolsi fiducioso ancora un pensiero alla Madonna di Lourdes e mi affrettai a prepararmi per la partenza.

Verso le sei, mia madre e mio padre comparvero sulla scena. Io ero già pronto. Alle sette avevamo appuntamento con quattro amici che sarebbero venuti con noi all'aeroporto. Erano due coppie. Franco e Luciana da Cerveteri e Franco e Silvana da Fiuggi.

Tutti furono puntuali. Ma, all'arrivo di Franco e Luciana, apprendemmo che Franco non sarebbe venuto con noi perché si era reso conto che sarebbe stato pericoloso lasciare da soli, per diversi giorni, i suoi due cani pit-bull. Avrebbe, pertanto, accompagnato la moglie a Fiumicino e se ne sarebbe tornato a casa.

Alle sette e mezzo, il piccolo gruppo di viaggiatori mosse da casa mia alla volta dell'aeroporto Leonardo da Vinci: viaggiavamo con tre auto e si marciava di conserva.

Giunti alla sala del check-in, prima di consegnare i bagagli, chiesi a Luciana se mi avesse portato il registratore. Con uno smagliante sorriso sulle labbra, Luciana mi consegnò una scatola che conteneva il famoso apparecchio. Tutto contento, non feci passare nemmeno un attimo e già stavo aprendo l'involucro per mettere in funzione il registratore. Appena

mi ritrovai tra le mani il marchingegno, mi resi conto che le cose non andavano per niente bene. Mancavano le batterie e le cuffie e per giunta i tasti di comando non funzionavano. Fu per me un momento di panico. Non sapevo più che pesci pigliare. Bisognava assolutamente, prima di partire, cercare di comprare un registratore da qualche parte. Mio padre, intuendo il dramma che stavo vivendo, con la prontezza che lo distingue, mi venne incontro suggerendomi di accompagnarmi ad una delle varie rivendite dell'aeroporto per rimediare all'inconveniente. Organizzammo febbrilmente la visita ad uno di quei negozi e, finalmente, comprammo un piccolo registratore, vero tesoro tecnologico, in grado di soddisfare tutte le mie esigenze d'"inviato speciale" a Lourdes. Per precauzione, comprammo anche cinque cassettime da registrazione.

Stava per cominciare per me un viaggio particolarmente interessante.

Allorché il volo fu chiamato per la partenza e tutti i viaggiatori si avviarono verso l'ingresso alle "Partenze", guardandomi intorno, mi resi conto che molte delle persone, che stavano per imbarcarsi con noi, erano le stesse che l'anno prima avevano fatto il medesimo viaggio. Nel riconoscerne alcune, ci scambiammo al volo espansivi saluti e grandi sorrisi.

Montati in aereo, mi ero appena sistemato al posto che mi avevano assegnato, quando intravidi dal capo opposto del corridoio, all'imbocco dell'altra entrata, una figura dall'aspetto a me noto. Stetti per qualche istante attento, con l'occhio fisso su quella figura. Attesi che terminassero le cerimonie d'imbarco, dopo di che, sporgendomi tanto da farmi notare, lanciai con la mano un inequivoco segnale di chiamata verso quella che, evidentemente, era la hostess addetta a quella parte dell'aereo. Ella mi notò e con la consueta gentilezza delle assistenti di volo, in pochi attimi, fu presso di me. Giuntami vicino, fu tanto sorpresa quanto io stesso che l'avevo avvistata. Subito mi riconobbe e, spontaneamente, mi venne incontro, lanciandomi un affettuoso abbraccio.

Ma sì, era proprio lei! La giovane e bella hostess che l'anno scorso si era presa affettuosa cura di me, durante tutto il viaggio essendo io, all'epoca, non troppo in palla. Riconoscendomi, mi chiamò per nome ed io, a mia volta, la chiamai: "Francesca!!!".

Si trattenne con me qualche minuto, salutandomi molto cordialmente mia madre e mio padre. Poi, scusandosi, dovette allontanarsi per continuare il

suo lavoro. Quella piacevole coincidenza, mi aveva messo di eccellente umore. Ci saremmo trattenuti con maggior calma dopo l'atterraggio.

Durante la trasferta da Roma a Lourdes (aeroporto di Tarbes), studiai attentamente tutte le istruzioni tecniche per il buon uso del registratore e, quando arrivammo, lo misi subito in funzione per registrare le prime impressioni del gruppo, appena sbarcato. Naturalmente, prima di tutto, parlai io stesso registrando la mia voce, dicendo che eravamo arrivati da Roma per svolgere un pio pellegrinaggio in onore della Madonna di Lourdes.

Montando sull'autobus che ci avrebbe portato al nostro albergo, mi accomiatai definitivamente da Francesca e la invitai a farci visita a Roma al nostro rientro. Mi promise che sarebbe venuta a trovarci. Da allora, però non l'ho più rivista. Ma coltivo sempre la speranza di rivederla ancora.

Appena il pullman si mise in moto, rimisi in funzione il registratore e, imitando i veri giornalisti, provai a fare delle interviste, cioè a domandare a chi mi stava vicino che ne pensava del nostro viaggio. Devo dire che ero veramente emozionato quando porgevo il microfono a qualcuno. Mi sembrava, però, che, sotto sotto, quelli ai quali rivolgevo le domande fossero più emozionati di me. Forse per loro, come per me, era la prima volta che si trovavano con un microfono in mano.

Giunti in albergo, facemmo appena in tempo a darci una rapida sistemata che già venne annunciato il pranzo.

Ricordo che, durante il soggiorno precedente, uno dei nostri disappunti più frequenti concerneva il mangiare. La cucina francese era poco gradita dalla nostra gente e il malumore serpeggiava già tra noi mano a mano che defluivamo nella sala del ristorante, ricordando il malcontento dell'anno precedente.

Senonché, questa volta, le cose avevano tutta l'apparenza di andare per il meglio. Il cameriere che ci assisteva era italiano e, fin dal primo piatto di pasta, ci servì sempre pietanze cucinate perfettamente all'italiana. Non volli perdere l'occasione di fargli qualche domanda per il mio reportage: mi disse che era napoletano e che viveva lì da oltre dieci anni e quando serviva clienti italiani si rendeva subito conto che, per accontentarli, non vi era di meglio che offrire loro piatti italiani. Così, andava bene per tutti: i clienti erano contenti e le mance ficcavano.

Dopo pranzo, avevamo il pomeriggio libero e, data la stanchezza del viaggio, pochi seppero rinunciare al riposino pomeridiano.

Schiacciai un pisolino di un'oretta circa. Mi ridestai completamente ristorato.

Il mio primo pensiero, allora, fu quello di verificare come erano andati i primi tentativi delle mie interviste.

Restai a bocca aperta, nel riascoltare la mia voce. Non l'avevo mai sentita. Era proprio diversa da come la sentivo io quando parlavo. Inoltre, mi rendevo conto che la mia voce non era un campione di radiofonia. Avrei fatto tutti gli sforzi possibili per migliorarla. Ma, parliamo d'altro, se no m'innervosisco!

Quando anche mia madre e mio padre furono pronti, scendemmo nella Hall per partecipare al primo transfert che ci avrebbe portato alla famosa Grotta per salutare la Madonna di Lourdes.

Nell'attesa, io pensavo a come avrei posto la mia segreta domanda alla Madonna: dovevo chiederLe soltanto, che mi facesse parlare meglio.

Questo sarebbe stato un vero miracolo, mamma mia!

Giunto sulla soglia della Grotta, comprai una candela particolare per accenderla personalmente davanti a Lei.

Intanto, vedevo gente che stava peggio di me e, sicuramente, se io chiedevo quel miracolo per me, non so, ma pensavo che, considerando la situazione degli altri postulanti, io non potevo che venire per ultimo. La speranza non era, però, ultima nel mio cuore.

Per rendere più agevole la mia visita, si decise che avrei utilizzato una carrozzella e il nostro amico di Fiuggi, Franco si sarebbe occupato di me.

Qui, non posso fare a meno di sottolineare la gentilezza e l'eccezionale carattere che distinguevano la personalità di Franco. Mi ha portato dappertutto, con buona spesa di energia, tenuto conto che la carrozzella era un arnese, vecchio di una diecina d'anni. Franco non si stancava mai. Era sempre premuroso, faceva tutto quello che gli chiedevo, non stava mai fermo, sempre preoccupato che io stessi nella migliore condizione.

Che brava persona il nostro amico Franco! Chissà perché, mi ricordava tanto mio nonno. Uomo all'antica, gentile e forte d'animo. Lo rivedevo in Franco.

La visita alla Grotta, ai piedi della Madonna, il contatto con centinaia e centinaia di persone, lascia sempre una profonda impressione. Io ero

particolarmente sensibile a quest'emozione perché mi accorgevo che, pur avendola già vissuta, altrettanto intensamente l'anno precedente, avevo la sensazione di viverla, comunque, per la prima volta.

Ritornato all'albergo, mi sentivo esausto per la stanchezza, ma avvertivo una particolare serenità di spirito che non mi faceva pesare la debolezza del fisico.

Una ottima cena "all'italiana" concluse la serata ufficiale.

Quando andai a letto, nell'intimo del mio cuore, rinnovai l'incontro con la Madonna e Le riproposi di risolvere il mio problema. Poi mi addormentai, sereno.

Quando si partecipa a simili pellegrinaggi il ritmo delle giornate è scandito da precisi appuntamenti, alcuni dei quali hanno la caratteristica di essere fissati alle prime ore del giorno.

Penso a tante persone, brave persone che pure sentono devozione per questi luoghi santi in cui la presenza del Divino ha lasciato il Suo segno indelebile, esse, però, difficilmente sarebbero disponibili a quelle specifiche levatacce che distinguono ambiti particolari ed importanti di questi viaggi.

Io sono fortunato perché sono da sempre abituato a svegliarmi presto, praticamente all'alba e per me non è minimamente fastidioso mettermi in attività alle cinque o alle sei della mattina.

Il nostro programma per il secondo giorno, il sette di luglio, prevedeva l'ascolto della messa alle 7,30, poi, alle 8,30 la colazione in Hotel e alle 9,30 la riunione generale di tutti i partecipanti ai viaggi organizzati dalla Compagnia alla quale ci eravamo rivolti anche noi.

A questo incontro si viene sollecitati a parlare per dire le proprie impressioni, sia sull'organizzazione del soggiorno, sia su eventuali suggerimenti, sia per rendere testimonianza delle proprie soddisfazioni nel clima mistico che pervade ogni azione di queste riunioni di persone che vengono da ogni dove.

L'anno precedente, io avevo assistito a questa riunione restandomene, muto e tranquillo al posto che mi era stato assegnato. In questa occasione, invece, senza che me ne rendessi particolarmente conto, chiesi la parola e cominciai a parlare come se mi avessero dato la corda. Non la

smettevo più. Alla fine quando proprio non tenni altro da aggiungere e, finalmente, la finii, un pensiero mi attanagliò la mente: fosse stato l'inizio del miracolo tanto invocato? Non era così. Io parlavo, è vero. Ma sempre alla stessa maniera. Era la maniera che speravo di correggere.

Il tempo, per fortuna, non era tra i più soleggiati, anzi minacciava quasi tempesta. L'incertezza climatica è tipica di questa zona pedemontana, bisogna sempre essere adeguatamente equipaggiati per non restare esposti agli sbalzi di temperatura. Io avevo già fatto buona esperienza durante il precedente viaggio. Avevo portato con me giubbotti e maglioni, adatti ad ogni bisogno. L'attuale situazione, secondo me, non era per niente sgradevole perché si era, pur sempre, in estate e i vari impegni all'aperto sarebbero divenuti più gravosi del normale se avessero dovuto aver luogo sotto il sole battente. Forse era proprio per quella tipica caratteristica climatica che si avvertiva nell'aria di quella bella città, lì sotto i Pirenei, un particolare odore o profumo che rendeva al mio senso olfattivo l'impressione di respirare un'aria fine e balsamica.

Alle ore 11,00 era prevista la "Via Crucis" sulla collina delle "Espélugues". Quella era una occasione in cui si manifestava una grande devozione popolare. I pellegrini di tutto il mondo, non lasciavano mai Lourdes senza aver partecipato a quella mistica cerimonia.

Tra le 12,30 e le 15,30 si poteva andare a pranzo in Hotel e riposare un pochino.

Dopo il gradevole pasto all'italiana, ritornato in camera, rivisitai il lavoro svolto col registratore.

Non avevo avuto molte occasioni di registrare. Purtroppo, nella confusione del momento, avevo, persino, dimenticato di accendere il registratore proprio nel momento in cui avevo dato sfoggio delle mie doti oratorie alla riunione degli iscritti al viaggio. Peccato, i posteri non avranno la testimonianza della mia eloquenza.

Allorché, alle 15,30 in punto, il gruppo si riformò per andare a visitare la casa di Santa Bernadette, ero armato di registratore, cuffie e microfono, pronto per intraprendere, appena possibile, l'ennesima intervista.

L'occasione propizia si presentò appena il pullman si mise in moto.

Approfittando del fatto che la guida avrebbe dovuto parlare di S. Bernadette mentre il pullman effettuava il transfert, io le chiesi la cortesia di parlare in modo che il mio microfono potesse raccogliere la sua voce.

Dalla mia registrazione ho potuto enucleare una breve storia di S. Bernadette che per la sua essenzialità può ben essere inserita in diretta tra queste note di viaggio.

“Bernadette, figlia di un mugnaio ridotto alla miseria, nacque il sette gennaio 1844 al mulino di Boly. Battezzata due giorni dopo la nascita, nella chiesa di Lourdes, a circa dieci mesi di vita, viene inviata a Bartrés a balia presso Maria Lagues, presso la quale resta fino all’aprile 1846 perché la madre aveva perduto totalmente il latte a causa di disgrazie familiari. Bernadette era una pastorella semplice, allorquando il padre, il 24 giugno 1854, abbandona definitivamente il suo mulino determinando lo stato di miseria e sofferenza della famiglia. Nell’autunno del 1855, scoppia la peste e Bernadette ne viene contagiata. Curata con un metodo empirico e dolorosissimo, guarisce dalla peste e prende l’asma. Sarà asmatica per tutta la sua breve vita, segnata, per altro, definitivamente, anche dalla tubercolosi che la porterà alla tomba a soli trentacinque anni.

Pensare alle circostanze della vita terrena di S. Bernadette, mette una profonda tristezza. Si stringe il cuore a pensare a quante la Poverina ne ha passate.

La tristezza della vita di S. Bernadette si risolve tutta nella beatitudine delle apparizioni della Madonna nella Grotta di Massabielle.

I racconti, che S. Bernadette ha reso delle apparizioni da Lei avute nella famosa Grotta, hanno impressionato migliaia di persone e migliaia sono le testimonianze di fedeli che affermano la fondatezza del culto della Madonna di Lourdes.”.

Dopo la visita ai luoghi della vita di S. Bernadette, siamo andati a partecipare alla fiaccolata, in onore della Madonna, che è durata fino alle 20.30. Il resto è routine turistico - alberghiera fino al giorno seguente.

All’indomani mattina, otto di luglio, alla messa delle 7,30, sentii il bisogno di confessarmi. Ebbi la ventura d’incontrare un padre confessore, persona squisita, uomo di grande sensibilità e umanità. Ricco di una grande esperienza, maturata in molti anni di sacerdozio, trascorsi tra i carcerati di Regina Coeli a Roma. Padre Vittorio, così si chiamava, mi mise subito a mio perfetto agio. Capì subito tutte le pieghe della mia anima e seppe darmi grandi consigli che ancora seguo. Padre Vittorio, sebbene sia stato

con me solo poche ore, mi ha dato la sensazione di essere un mio vecchio amico ed io ho subito ricambiato di cuore lo stesso sentimento.

Il resto della giornata era libero.

Con Gianluigi, Nicola e Fabio, andai, prima a bere e a lavare le mani alle famose fontane, nella cui acqua, la tradizione popolare ricorda che, S. Bernadette lavò le Sue mani ed il Suo volto. Dopo, per esaltare le belle ore della mattinata, decidemmo, tutti insieme, di andare alle piscine a fare il bagno.

Quando ci mettemmo in costume, ci accorgemmo che faceva un freddo terribile, almeno secondo noi. Entrare in acqua non fu tanto bello. A me sembrava di trovarmi in Siberia. Quando uscimmo dalla piscina eravamo tutti e quattro lividi e con la pelle d'oca, ma, quasi istantaneamente, fu l'impressione di tutti, sentimmo un inatteso, vivo benessere pervadere le nostre membra. Ci sentivamo benissimo. Approfittando di questa piacevole condizione, ci affrettammo a rivestirci e, senza ulteriori indugi, ritornammo in hotel, dove ci attendeva un succulento pranzetto a base di fettuccine ai funghi porcini, propiziati dal nostro amico, cameriere italiano.

In serata, con Franco, abbiamo provveduto a riempire un gran numero di bottigliette d'acqua della Madonna da portare a Roma ai devoti che ce ne avevano fatta richiesta. Anche questa è una particolare esperienza. Non eravamo solo noi a fare il pieno dell'acqua. C'erano numerose altre persone e tutte, con senso molto devozionale, si davano da fare con innumerevoli bottigliette, a forma di madonna.

Giunse, così, l'ora della cena. Mio padre volle fare l'eccentrico e tirò fuori un meraviglioso sigaro. Chissà chi glielo aveva regalato. Lo accarezzava voluttuosamente tra le dita e si dava l'aria di chi fosse un grande intenditore di sigari. Egli non è fumatore. Da dove diavolo gli veniva l'idea di fare tutta questa messa in scena? Io lo osservavo sbalordito e mia madre faceva altrettanto. Gli amici, se lo guardavano con curiosità. Dopo tutta la scena madre dell'accarezzamento del profumato rotoletto di tabacco, mio padre chiese a Franco del "fuoco".

Franco, subito estrasse la sua macchinetta accendisigari, un vero cimelio. Era una preziosa "Zip" americana. Gliel'aveva regalata negli anni '60 un vecchio marinaio di San Francisco, sbarcato a Napoli dalla portaerei "Zaratoga". Quando mio padre, atteggiandosi a grande intenditore, sebbene,

per la verità, non avesse mai usato un accendisigaro, se la trovò in mano, sollevando il coperchio della macchinetta, si accorse dall'odore che si trattava di un accendino a benzina, schifato, la buttò lontano da sé, indifferente alla disperazione di Franco, dicendo: "È vero che non ho mai fumato e che forse non so nemmeno fumare, ma è una bestemmia offrire un simile aggeggio, puzzolente di benzina, per accendere un meraviglioso sigaro Avana, trionfo del tabacco, vera tentazione anche per un non fumatore". Così dicendo, altero come una vestale davanti al Fuoco Sacro, sdegnato, tra le risate di tutti, si ritirò, senz'altro dire, nei suoi "reali appartamenti", lasciando tutti attoniti per la sua uscita. Franco, agitatissimo, preoccupato che il suo cimelio avesse subito qualche danno, ritornò sereno solo dopo un approfondito esame della sua preziosa "Zip".

E, poi, come dice la Bibbia: "Fu sera e fu mattino". Così, un altro giorno se ne andò.

Il nove luglio, dopo la messa quotidiana, cominciò con la visita alla cosiddetta Chiesa Superiore, magnifico monumento di architettura recente, costruita all'epoca di Papa Pio X. Una visita interessante sotto il profilo della storia dell'Arte. Da lì, con l'assistenza di Franco, mio instancabile accompagnatore, raggiungemmo le rive del fiume "Le Grave", notevole corso d'acqua che connota il paesaggio intorno a Lourdes. Poi, visto che eravamo in vena di libera escursione, proseguimmo per un percorso in salita, fino a giungere ad una specie di chiosco, affollatissimo, dove si vendeva di tutto. Il proprietario, un napoletano di nome Gabriele, ci disse che da quattordici anni non vedeva la sua città perché si era sposato ed aveva i figli che attualmente frequentavano ancora le scuole inferiori. L'escursione, intanto, si faceva sempre più intrigante, almeno a giudicare dal numero delle persone che proseguendo lungo lo stesso itinerario che continuava a montare su, lungo il pendio della collina, giungevano fino al "Planète aquarium". Chissà che c'era là dentro. Doveva esserci qualcosa di bello o, comunque, d'interessante.

Noi, però, preferimmo proseguire fino a raggiungere il famoso Château - Fort de Lourdes, un antico castello, la Roccaforte di Lourdes, principale fortezza del Pedemonte pirenaico. In esso, nel Museo Pirenaico di Arti e Tradizioni Popolari, si conservano testimonianze storiche dall'XI secolo fino all'epoca moderna. Franco ed io restammo affascinati dai tanti docu-

menti e reperti che vi erano raccolti. In particolare, restai incantato di fronte ad una sorta di plastico, in vera muratura, che rappresentava, con una vivezza esemplare, il villaggio di Lourdes nel 1858, epoca degli eventi bernadettiani.

Dopo la lunga sfacchinata in salita, dopo la visita al castello, non ce la sentimmo di fare altro. Ci fermammo un quarto d'ora là fuori, davanti alla fortezza, riprendemmo le forze e, passo passo, ce ne riscendemmo all'albergo, dove ci attendeva l'immane, saporosissimo pranzetto, che sotto la regia del nostro amico cameriere italiano, ci rifocillò gradevolmente e ci predispose ad un piacevole sonnellino ristoratore.

Nel pomeriggio scoprimmo che era possibile fare una interessante escursione con "Le petit train de Lourdes". Si trattò di escursione nei dintorni che metteva in risalto le abitudini e costumi locali, oltre ad illustrare le principali opere d'arte della contrada.

La cosa che quel giorno mi andò poco a genio, fu che mentre stavo pregando la guida di descrivere al microfono del mio registratore le cose che stavamo per vedere o i luoghi che avremmo visitato, la bobina, per altro, nuova che avevo appena inserito nell'apparecchio, si inceppò, arrotolandosi irregolarmente al punto che bloccò tutto il meccanismo. In altre parole, non potetti registrare nulla e, data la mia poca dimestichezza con le date storiche e le questioni artistiche, tanto più che erano per me straniere, delle varie cose viste e dette in quella escursione, oggi ricordo poco o niente.

In serata, durante la cena, mio padre, in segno di amicizia (secondo me per farsi perdonare lo sproposito della tentata "fumata del sigaro" della sera precedente), volle offrire una bottiglia di champagne che fu moto gradita dai nostri ospiti e si brindò, tutti insieme, alla buona salute di tutti e tutti ricambiarono puntualizzando il brindisi alla mia buona salute. Fui molto grato a mio padre per quel gesto, come pure fui molto commosso del brindisi rivoltomi dai miei amici.

E così, fu di nuovo sera e di nuovo mattino.

All'alba del dieci luglio, ultimo giorno del nostro viaggio, alle sei ero già pronto per affrontare la giornata.

Mi recai di buon'ora nella solita chiesa dove avevo incontrato Padre Vittorio e, salutandolo, gli chiesi di impartirmi la sua paterna benedizione.

In serata sarei ritornato a Roma e di quel bel viaggio a Lourdes, sarebbero restati in me, oltre l'intima gioia di essermi potuto rivolgere direttamente alla Madonna per implorarne l'aiuto per la soluzione dei miei problemi, il ricordo della sua figura di uomo e di sacerdote, ricco di doti morali ed umane, che, scolpito nella mia memoria avrebbe per sempre alimentato il più bel richiamo a quel breve soggiorno in terra di Francia.

In quei momenti di intima commozione, mi accorsi per la prima volta che le campane di quella chiesa suonano ogni quarto d'ora. Quei suoni hanno qualcosa di misterioso. Chi li ascolta in un particolare stato d'animo, come quello nel quale mi trovavo io, dopo la visita a Padre Vittorio, si sente trasportato lontano dalle cose terrene. Io mi sentivo in un altro luogo di cui non sapevo definire le coordinate. Si trattava solo di sensazioni, ma come vorrei che potessero ripetersi.....

Ritornai presto con i piedi per terra. Trascorsi il resto della mattinata con i miei genitori e con l'inseparabile Franco che mi scorrazzò per tutto il quartiere commerciale dove, visitando un negozio dopo l'altro, facemmo le più svariate compere di souvenirs che avremmo donato ai nostri amici romani, al rientro a casa.

Ritornati per il pranzo in Hotel, ci accorgemmo subito che l'incanto si era rotto. C'era un'aria di dismissione. Non che la gente fosse triste, ma certamente i loro volti non erano radiosi come il primo giorno. Si capiva che la festa era finita. Di lì a poche ore, alle 18.40, avremmo dovuto iniziare a raggrupparci per partire alla volta dell'aeroporto.

Dopo pranzo, mentre le persone di mezza età si ritiravano per schiacciare il loro sonnellino pomeridiano, i giovani restarono, quasi tutti, nella hall dell'albergo e scambiavano chiacchiere ed impressioni.

Mi parve l'occasione giusta per tentare qualche intervista. Andai in camera mia a prendere il registratore e, assistito da Franco che anche in queste circostanze non mi lasciava mai solo, cercai di venire a capo dell'incidente che aveva bloccato il meccanismo. Non ci fu nulla da fare, il registratore era andato. Noi non fummo in grado di rimmetterlo in funzione. Un vero peccato per la mia nuova aspirazione giornalistica.

Nonostante tutto, mi inserii nel gruppetto di questi giovani e così ebbi modo di approfondire la loro conoscenza. Nei giorni precedenti ci eravamo spesso incontrati ma non avevamo mai avuto la possibilità di

socializzare. Adesso, sembrava che tutti fossimo amici da tempo. Questa fu per me una bella scoperta.

Fabio e Nicola, suo fratello, erano, tra gli altri, i più estroversi. Riuscivano a comunicare con tutti, in modo particolare con me che, però, nei giorni passati, avevo avuto poche occasioni di frequentarli. Loretta, la moglie di Nicola, fu particolarmente gentile nei miei confronti. Si comportò come se ci conoscessimo da tanto tempo. Lei era una dottoressa, io mi sentivo un poco in soggezione, ma lei mi commosse per quanto fu alla mano e per quanto facesse di tutto per farmi sentire a mio agio. Il piccolo gruppo divenne in pochi minuti molto più numeroso. Dapprima, sopraggiunse Gianluigi, subito dopo, attrasse come una calamita una signora di nome Clara, poi, suor Laura che nei giorni scorsi non aveva mancato di farsi notare come tifosa laziale, e, via via, Anna Maria, Fedora, Raffaella, Bianca e Alfredo, Paola e la calabrese, di cui non ricordo il nome, poi, Valeria, Monica, le due professoresse Liliana e Rosetta e poi, ancora Anna e Angela.

Come impiegare lo scampolo di tempo che ci restava ancora da vivere a Lourdes? Suor Laura propose di fare una breve visita ad una basilica sotterranea, famosa per essere simile ad una “nave al contrario”.

L’idea era molto intrigante e quasi tutti decidemmo di scoprire la “basilica sotterranea”.

Si tratta, invero, di una costruzione sotterranea di duecento metri circa di lunghezza e larga ottanta metri circa. Una immensa caverna, capace di accogliere oltre 20.000 persone. Era quasi quotidianamente in esercizio per cerimonie molto suggestive, durante le quali il suono del grande organo e il canto corale esercitano un particolare fascino.

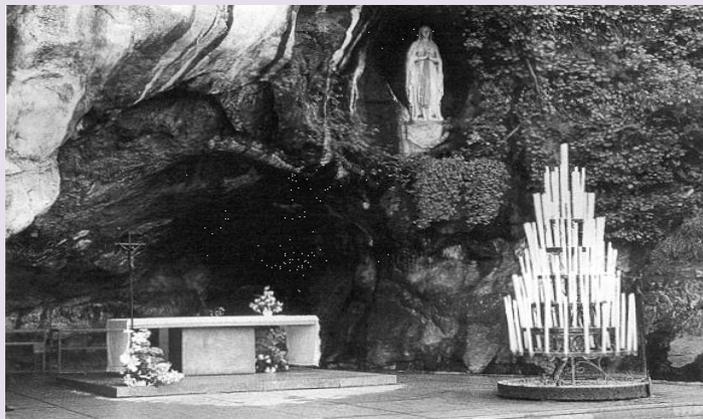
Quando noi entrammo nella basilica, alla presenza di molte migliaia di fedeli, era in corso una cerimonia durante la quale, tra canti e salmodie, venivano portati avanti oltre trentacinque stendardi che alludevano ad altrettante nazionalità presenti nel luogo. La funzione si svolgeva nella massima solennità, allorché noi dovemmo abbandonare il luogo perché, intanto, il tempo era volato e stavamo quasi per dimenticarci che di lì a qualche minuto dovevamo partire.

Quando giungemmo trafelati in albergo, gli anziani stavano già tutti pronti, bagagli al piede.

Il pullman ci portò di filato all’aeroporto, alla sala del check-in.

Pochi minuti d'attesa e fummo in volo alla volta di Roma.

Riconsiderando le brevi note su cui si è basato questo racconto, prima di concluderlo del tutto, vorrei far presente che pur essendo stato nel tempo del viaggio, esclusivamente a Lourdes, se non ho parlato più diffusamente della città in quanto tale, non è stato perché abbia dimenticato di farlo. In realtà, non ho ritenuto di farlo, perché ho pensato che Lourdes è troppo nota. Infatti, chi non la conosce? Sarebbe stato superfluo e, comunque, ho pensato che sarebbe stato più opportuno soffermarmi su aspetti più soggettivi, e perciò meno noti, se non proprio sconosciuti, come quelli che ho descritto.



Antonio Maria Donati